

A. 225

RIME

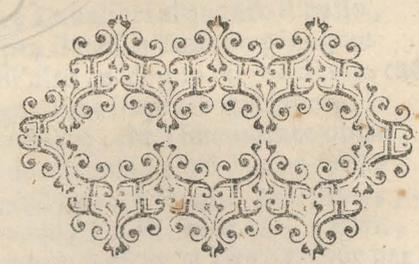
NELLA MORTE
DELL'ILLVSTRISS.

ET ECCELLENTISSIMO
SIGNOR MARCHESE
PIRRO MALVEZZI,

Senator di Bologna, Capitano d'huomini d'Arme
nel Regno di Napoli,

*Et del Consiglio Secreto di sua Maestà Cattolica nello
Stato di Milano.*

COMPOSTE DAL CROCE.

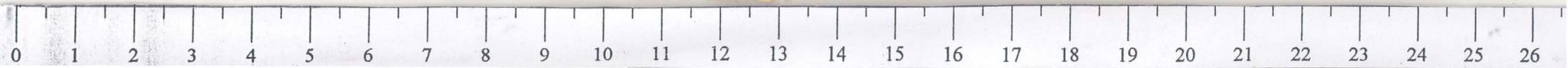


IN BOLOGNA,

Appresso Bartolomeo Cocchi, al Pozzo rosso.

M. DC. IX.

Con licenza de' Superiori.



IN MORTE
DEL MARCHESE
MALVEZZI.



ADVTA è l'alta Torre, e'l gran sostegno,
Che resse vn tépo il gran Tempio di Marte,
E fù salda fortèzza del suo Regno.
La Dea de le battaglie stà in disparte
Tutta dolente, e mesta, nè disegna

Voler seguir più di militia l'arte.
Rotto è il Baston de l'honorata insegna
Qual più volte vittorie in mar, e in terra
Di Palme, e di Trofei si fece degna.
La gran Colonna è ruinata à terra
Per cui Felsina già gonfia, & altiera
Giua, e la gloria sua posta è sotterra.
La gran Casa MALVEZZI, ahi cruda, e fiera
Morte, perso hà quellume, e quel splendore,
Ch'era il suo chiaro Sol, la sua lumiera.
Quel gran Fulgor di guerra, il cui valore
Per tutto è noto, hor sotto vn freddo sasso
Giace estinto, terribil vincitore.
Fermate Cavalieri alquanto il passo,
E sopra il mesto Tumulo piangete
Quest'alto, e degno Heroe di vita casso.
Le magnanime imprese già sapete
Fatte da lui, che'l smembrato oblio
Mai non le tufferà nel Fiume Lethe.
Fù di gran cor, fù saggio, honesto, e pio,
D'animo inuitto, valoroso, e fiero,
E pronto à espor la vita ogn'hor per Dio.
Le doti, le virtù, ch'vn Cavaliero
Puon far perfetto, tutte in lui regnaro,
E di gran Capitano il Titol vero.
Prima qual Pirro fù di forze chiaro,
E per scienza di guerra vn Scipione,
E di prestezza à Cesar giunse al paro.

In esso del famoso Macedone
Regnò la largità, la splendidezza,
E l'fienno, e la prudenza di Catone.
Leonida per fede, e per fermezza
Camillo, e per giustitia il gran Torquato,
*E Oratio di valor, e di ferezza.
Qual Marcello, Clemente, e qual Dentato
Feroce, e qual Fabricio in guerra arditò,
E vn nuouo Mario sul cauallo armato.
Benigno qual Augusto, e come Tito
Cortese, e come Fabio valoroso
Appresentarsi al Martial inuito.
Qual Temistochle in campo generoso,
Al par d'Ulisse faggio, e qual Achille
Forte, e qual Ciro, e Dario bellicoso.
Al fin quei cui le più sonore squille
Fatt'hanno risonar dal Borea all'Ostro
I lor nomi, e lor lodi à mille à mille
Agguagliati hà ne l'armi tutti, e mostro
Che frà gli antichi, e frà moderni Heroi,
Che dato han fama, e gloria al secol nostro.
E frà quanti verranno anche dopoi
Splenderà sempre à guisa di Pirropo
L'alto valore, e i chiari gesti suoi.
E di sì gran Guerrier haurai gran vopo
Bologna ancora, perche rare volte
Il Tesor si conosce, se non dopo
Che perfo s'hà, e molte fiato, e molte
Succedono ruine à i stati, à i Regni,
Com'ogn'hor par s'intenda, e che s'ascolte.
Per non hauer Guerrier pregiati, e degni,
Che sappian riparar à i danni loro
Con l'armi, con le forze, e con gl'ingegni,
E quei che sono à i nostri tempi, ò foro
A gli altri, han visto correr casi tali,
E molti hauuti n'han pena, e martoro.
Per non hauer chi da i nimici strali,
O col ferro, ò con l'armi gli diffenda;
E n'è successo mille oltraggi, e mali.

Di questi

Di questi senza, ch'oltre più m'estenda
Sai del gran PIRRO i fatti alti, & egregi.
E quanto attorno il nome suo risplenda.
Che'l suo sommo valor frà i primi Regi
Del mondo sendo scorsò à lui han dato
Carchi honorati, e segnati pregi.
Prima Giouane essendo fù mandato
In Francia da Pio Quinto almo Pastore
Per spegner l'Vgonotto empio, e spietato.
Doue à la gran giornata tal terrore
Porse à quel empia, e scelerata gente,
Che n'ebbe gloria, & immortale honore.
A la Naual giornata parimente
Contra il Turco trouosse, e con la spada
Fè gran conflitto, e ritornò vincente.
Nol lasciò ancor Gregorio star à bada,
Ma gli diede il gouerno generale
D'Auignon, per purgar quella contrada.
Ch'in quelle parti vn capo principale
Staua, qual dietro hauea seguito grande;
Indomito, superbo, e bestiale.
Ch'infettato teneua quelle bande,
Nè de la Chiesa, nè del santo Padre
Temea, ma ogn'hor faceua opre nefande.
Quest'ogn'hor staua frà l'armate squadre,
E come Campaneo sprezzaua Gioué
Con le sue genti scelerate, e ladre.
Nè v'era alcun ch'ardisce di gir doue
Ei dimora à trarlo fuor di vita,
Ch'era in fortezza, e poco giua altroue.
Quando à la giunta sua con mano ardita
PIRRO à quel Mostro rio col ferro ignudo
Troncò l'orgoglio, e die mortal ferita.
E de' fautori di quel fiero, e crudo
Fece correr di fangue la campagna,
Nè lor elmo giouò, lancia, nè scudo.
Hebbe di poi da l'alto Re di Spagna
D'huomini d'Arme vna condotta, & quella
Là vè il gentil Sebetho i campi bagna.

E da

E da l'istesso Re schiera nouella
Hebbe, e fù general di Fanteria
Per andar contra gente à Dio ribella.
E spegner la diabolica heresia
Del Gineurin maluaggio, & ostinato
Ne la sua opinion fallace, e ria.
Di nuouo al gran Milan sendo chiamato,
Eletto dal suo Re frà più secreti
Di quel Consiglio, à gouernar lo stato.
Et da Clemente Ottauo ne gl'inquieti
Tempi, che per Ferrara foco, e vampo
Pareua minacciar fin à i Pianeti.
Creato Mastro, e general del Campo
Fù de le lancie di sua Santitade,
Conoscendol ne l'arme vn chiaro lampo.
Tre mila Fanti ancora in potestate
Hebbe à la guerra istessa, hor chi giamai
Frà noi accese à tanta dignitade?
Al fin come Guerrier ch'in pur assai
Imprese s'è trouato, venne eletto
Per supir le ruine, e i graui guai,
Che frà Modona, e Lucca, per difetto
De' confinanti loro, i quai crescendo
Eran per por l'Italia in tristo assetto.
Dou'ei col suo valor alto, e stupendo,
Col suo saper, con la sua gran prudenza,
D'ambe le parti auctoritate hauendo,
Trattò col suo gran senno, e l'eloquenza,
Di modo tal, ch'ad ambi depor l'armi
Fece, nè più v'è alcuna differenza.
Hor morto, e freddo sotto duri marmi
Giace colui, che per le sue magn'opre
Merita esser celebrato in mille Carmi,
Vn così grande Heroe si chiude, e copre
In picciol Vrna, e in tenebrosa Tomba,
E morto ancor suoi raggi attorno scopre.
E la sua fama con sonora Tromba
Intuona l'Indo, e'l Mauro, e'l Nido, e'l Gange;
Anzi pur fin al Ciel suona, e rimbomba.

Marte

Marte sospira, la Militia piange,
Il valor trema, la virtù s'asconde,
E la prudenza il crin si straccia, e frange.
Nè più v'è il padre Ren con le gioconde
Sue Ninfe intorno con festosi canti,
Ma scure fatte son sue lucid'onde.
Bologna che solea per tutti i canti
Esser nomata, per si gran Campione
Degno d'hauer ne l'armi i primi vanti.
Hor stà dolente e mesta, & hà ragione;
Pocchia che persa hà così ricca Gioia,
Che stimata era in ogni regione.
Nè vidde Thebe mai, nè vidde Troia
Guerrier più ardito, Capitan più forte
Quant'esso, la cui perdita tal noia,
Et affann'hoggi à le Felsinee porte
Porge, anzi Italia tutta, e'l lito Hesperio
Sarà dolente di sua scura morte.
Il gran Milan, che con gran desiderio
Hor l'aspettana, stà dolente, e mesto,
E le Città di Spagna, e chi l'imperio
Di quelle tien, che confidaua in questo
Heroe gran cose, ch'à quella corona
Era il suo gran valor già manifesto.
Sapea quanto fedel la sua persona
Era, e quanto con l'armi, e col consiglio
Valea, seruisse Pallade, e Bellona,
Che da l'vna, e da l'altra, come figlio
Sendo dotato di virtù preclare,
Sicuro uscìua fuor d'ogni periglio.
E però se'l suo nome risonare
S'vdrà per tutto doue il Sol circonda,
Mercè fian l'opre sue pregiate, e rare.
Di graue aspetto, di faccia gioconda,
D'alta presenza, e di gentil costume,
Di senno, e di memoria alta, e profonda.
E i raggio di virtù, splendor, e lume,
E in tutte quelle scienze esercitato,
Ch'vn nobil Cavalier hauer presume.

Seuero

Seuero in guerra , in pace dolce , e grato ,
Benigno per natura , e per tal dote
Da i Prencipi , e da tutti era stimato .
Le priminenze in somma c'hauer puote
Huom quà giù in terra , in esso tutte furo ,
E in ogni parte già son chiare , e note .
Ch'ei primamente, non da sangue oscuro
Deriua , ma da Casa illustre quanto
Altra hoggi sia in Italia , & è sicuro ,
Che la Casa MALVEZZI in ogni canto
Vien celebrata per i gran Guerrieri
Da lei usciti , d'alto pregio , e vanto .
Sempre fiorita fù di Cavalieri ,
Conti , Baron , Marchesi , e Senatori ,
E Capitani in arme arditi e fieri .
E frà l'altre Famiglie da Scrittori ,
Che ne l'Italia vengono illustrate ,
Questa non resta della penna fuori .
E tanto più per l'alte , & honorate
Imprese , & degne dal gran PIRRO fatte ,
Sarà famosa , e chiara in ogni etate .
E in essa ancor son genti acconcie , ed atte
A seguir l'orme sue , col senno , e l'arme ,
Se mortel' Arbor suo non sfronda , ò sbatte .
E fin ad hora già di veder parme
Fiorir si fiera , e generosa prole
Quant'altra ch'opri lancia , ò petto s'arme .
E s'ei fù di sua Casa vn chiaro Sole ,
Queste son chiare , e fiammeggianti Stelle ,
Ch'illustran di virtù le sacre Scole .
E con lor opre degne , ornate , e belle
Titoli accresceran , fama , e grandezza
A questa nobil patria , e in queste , e in quelle
Parti in eterno la Casa MALVEZZA
Splenderà sempre , e Felsina gentile
Per tali Heroi starà sempre in altezza ,
E nomata sarà dal Battro al Thile .

IL FINE.

